

## VENERDÌ XV SETTIMANA T.O.

**Is 38,1-6.21-22.7-8**

<sup>1</sup> In quei giorni Ezechìa si ammalò mortalmente. Il profeta Isaia, figlio di Amoz, si recò da lui e gli disse: «Così dice il Signore: «Da' disposizioni per la tua casa, perché tu morirai e non vivrai»». <sup>2</sup>Ezechìa allora voltò la faccia verso la parete e pregò il Signore <sup>3</sup>dicendo: «Signore, ricòrdati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che è buono ai tuoi occhi». Ed Ezechìa fece un gran pianto.

<sup>4</sup>Allora la parola del Signore fu rivolta a Isaia dicendo: <sup>5</sup>«Va' e riferisci a Ezechìa: «Così dice il Signore, Dio di Davide, tuo padre: Ho udito la tua preghiera e ho visto le tue lacrime; ecco, io aggiungerò ai tuoi giorni quindici anni. <sup>6</sup>Libererò te e questa città dalla mano del re d'Assiria; proteggerò questa città».

<sup>21</sup>Isaia disse: «Si vada a prendere un impiastro di fichi e si applichi sulla ferita, così guarirà». <sup>22</sup>Ezechìa disse: «Qual è il segno che salirò al tempio del Signore?». <sup>7</sup>Da parte del Signore questo ti sia come segno che il Signore manterrà questa promessa che ti ha fatto. <sup>8</sup>Ecco, io faccio tornare indietro di dieci gradi l'ombra sulla meridiana, che è già scesa con il sole sull'orologio di Acaz». E il sole retrocesse di dieci gradi sulla scala che aveva disceso.

Protagonista del racconto della prima lettura odierna è il re Ezechìa. Solo di questo re e del re Giosia l'AT pronuncia un giudizio totalmente positivo; infatti, vengono entrambi lodati per la loro fedeltà a Dio e per l'autenticità della loro pietà religiosa. Tutti gli altri re d'Israele si lasciano guidare più dalla ragione politica che dai principi etici dell'alleanza mosaica. Ciò che dice il re Ezechìa, nella sua accorata preghiera sul letto della sua malattia, corrisponde senz'altro a verità: «Signore, ricordati che ho camminato davanti a te» (Is 38,3).

Questo episodio, che narra della grave malattia di Ezechìa e della sua guarigione, ci pone diversi interrogativi sulla volontà di Dio e sulla sua immutabilità, sul valore della preghiera e sulla possibilità che essa possa effettivamente cambiare, o meno, i disegni di Dio. Seguendo lo sviluppo del racconto, sembra che Dio cambi il destino di Ezechìa, aggiungendo alcuni anni alla sua vita che, in seguito a una grave malattia, avrebbe dovuto concludersi molto prima. Qui il Signore si rivela come Colui che ha le chiavi della vita e della morte. Egli determina il tempo della nascita come quello della morte, e può anche estendere a suo piacimento la durata della vita del singolo uomo, senza vincoli e senza restrizioni di alcun genere: *il tempo umano e la durata della vita sono interamente nelle sue mani, e Lui ne dispone in modo insindacabile*. Questo dato dogmatico è rappresentato anche dal segno dato dal profeta a Ezechìa come conferma della sua guarigione: «Il sole retrocesse di dieci gradi sulla scala che aveva disceso» (Is

38,8). In sostanza, Dio fa scorrere la leva del tempo anche all'incontrario per dimostrare il suo potere assoluto su ogni vita.

Osserviamo i versetti chiave del nostro testo. Ezechìa viene a sapere, attraverso le parole del profeta Isaia, che la malattia che lo ha colpito è inguaribile. Dio ha decretato che il suo tempo sta per scadere ed è ormai prossima la sua morte: «Così dice il Signore: "Da' disposizioni per la tua casa, perché tu morirai e non vivrai"» (Is 38,1). È un'affermazione che contrasta fortemente con quella riportata successivamente nel giro di poche righe. Dopo che il re ha pregato, il Signore torna a parlargli per bocca del profeta, dicendogli: «ecco, io aggiungerò ai tuoi giorni quindici anni» (Is 38,5). Questi versetti ci costringono ad interrogarci in che senso la volontà di Dio sia immutabile e fino a che punto la preghiera del giusto possa cambiare i suoi piani. La risposta è molto semplice e possiamo desumerla dalle interpretazioni patristiche tanto di S. Gregorio Magno quanto di S. Agostino, i quali dicono che Dio *cambia le cose, ma non cambia il suo piano*. Non dobbiamo, dunque, confondere il cambiamento delle circostanze con il cambiamento del piano di Dio. La preghiera di Ezechìa ottiene solo il cambiamento delle circostanze e del tempo della propria morte. Qualcosa di simile avvenne nei giorni del profeta Samuele, quando gli anziani chiesero un re, mentre Dio non voleva che Israele avesse un re (cfr. 1Sam 8,1-9). Ciò nonostante, Dio lo concesse come una sua permissione, cambiando le circostanze ma non il suo piano, che era quello di dare a Israele il suo Messia liberatore.

Questo episodio della malattia di Ezechìa, che presenta Dio come Signore assoluto del tempo, una volta compreso e interiorizzato, suggerisce alcuni atteggiamenti che devono entrare a pieno titolo nel discepolato cristiano. Se Dio è il padrone del tempo e può allargarlo o restringerlo come gli piace, allora non bisogna ritenere perduto quel tempo che, per un'esigenza d'amore, ci costringe a rinunciare a qualcosa che si desidera; queste rinunce a un bene personale, compiute per fare spazio a qualcun altro, regalandogli liberamente quel che avremmo potuto legittimamente tenere per noi stessi, il Signore li moltiplica. Moltiplica il tempo, come ha regalato altri quindici anni di vita al re Ezechìa, tutte le volte che siamo capaci di rinunciare al nostro tempo per un'esigenza d'amore verso il prossimo, oppure per una chiamata di Dio ad ascoltarlo, sedendoci ai suoi piedi come Maria di Betania (cfr. Lc 10,39). Dio moltiplica il tempo nel senso che accresce i frutti della nostra fatica quotidiana con la sua benedizione, così che possiamo conseguire molti obiettivi anche in un tempo relativamente breve, se Lui opera insieme a noi. Il tempo vissuto per Lui non è infatti mai perduto. Dobbiamo semmai temere di sciuparlo, di non valorizzare abbastanza, o nel modo giusto, quel tempo che ci dà come dono gratuito e che, per quanto lungo, è tuttavia destinato a finire. Per questo occorre saperlo valorizzare finché è ancora a nostra disposizione.

Questo brano ci riconduce, anche, al tema della speranza, perché è il Signore che dispone il tempo e le circostanze della nostra morte. Il cristiano si dispone dinanzi alla propria morte come ad un incontro di cruciale importanza e si impegna in tutti i modi di non giungervi impreparato. Ezechìa, per potersi preparare degnamente al grande incontro, ottiene l'allungamento del suo tempo vitale in forza della propria fedeltà; vale a dire: ai suoi servi Dio concede il tempo necessario per non giungere alla morte impreparati. La virtù teologale della speranza spinge i servi di Dio a guardare fin d'ora al di là di questa vita, che spesso stordisce con il suo rumore o ipnotizza con le sue seduzioni, e ad orientarsi verso un'altra vita che li attende, evitando il rischio di arrivare impreparati o di avere impiegato male il tempo.